

CAMPIONATI DI FILOSOFIA XXXIII EDIZIONE - A.S. 2023-2024

Sezione A in lingua italiana – traccia 1

Il linguaggio: la pernice e il camaleonte

Inizialmente, dopo il parto, un bambino piange coperto di sangue e si dimena sconvolto dal cambiamento di ambiente. La madre sorride felice e il reparto festeggia assegnando alla culla una coccarda blu se maschio o rosa se femmina. Si dice che i rituali di iniziazione definiscano la natura di un gruppo sociale, si può vedere come bizzarro quello della società occidentale.

Successivamente si insegna agli esseri, ormai definiti bambino o bambina, che è bene coprire la pelle e vestirne un'altra che dia maggiori indicazioni sulla propria natura. Una pelle che permetta di riconoscere lo stato economico e sociale in cui ci si è ritrovati: i vestiti. Data l'iniziale inettitudine nel gioco dei riconoscimenti, le bambine o i bambini vengono accompagnati dalle figure di riferimento, che insegnano loro i modi e i costumi più adatti per il loro compito primario e li istruiscono alla cura degli aspetti secondari che definiranno il carattere e le attitudini.

Il linguaggio inteso come insieme di usi, costumi, tradizioni e dinamiche sociali è l'ingrediente più definente all'interno della natura umana. L'individuo legge e empatizza, parla e ascolta, comunica e comprende. Poi trova un lavoro e segue gli ordini assegnati, usa i soldi guadagnati per frequentare i luoghi di aggregazione, si innamora di chi si deve innamorare e esegue la vita che gli viene dettata. Samuel Beckett, in "Aspettando Godot", sintetizza la necessità di vivere all'interno della regola imposta. Aspettare è il dogma ed è inutile evadere, perché la propria vita perderebbe di senso. Bisogna anzi abitare il dogma e seguirne gli andamenti. Si può agire con una ribellione interiore, come Vladimiro che minaccia il suicidio, ma è solo una delle possibilità offerte dal linguaggio. Si può pensare solo all'interno dei confini delimitati dalle parole conosciute. Se un'azione è descritta puntualmente, vuol dire che è legittimata dal mondo circostante e non si ribella ad esso. La morte non combatte l'attesa, ma è solo uno dei tanti modi di sublimarla, di viverla in pieno e fino in fondo.

Il linguaggio è però equivoco e estremamente vario, attraversando il mondo si diventa un'altra persona. Melville, in *Moby Dick*, racconta la storia di Queequeg, personaggio secondario che dalla ricchezza e nobiltà ricoperta nella propria società indigena viaggia e diventa un umilissimo baleniere statunitense. Data la perdita di valore dei codici a lui insegnati fin dalla nascita, la sua nobiltà si è ridotta alla dignitosa caccia, lavoro che esegue in modo impeccabile. Questa bravura nel proprio compito gli vale il rispetto dei colleghi, che evadono le incongruenze e vedono in lui un amico. Soltanto la fortuna di essere adatto ai codici sociali del gruppo ospitante ha evitato che Queequeg visse una vita da reietto.

In Shakespeare si trova spesso questa dinamica di mutamento nella condizione sociale, è particolarmente interessante il personaggio di Edgardo in

“Re Lear”. Edgardo è parte dell’aristocrazia di Gloucester e unico figlio legittimo del conte. Il fratello illegittimo Edmundo manipola la realtà per mostrare Edgardo come traditore e riesce a farlo esiliare dal regno. L’esiliato decide di restare nel regno sotto mentite spoglie e veste i panni del “povero Tom”, folkloristico esempio di povero pazzo di paese. Cambiando i propri vestiti, il modo di parlare e agire, la vita del fratello tradito cambia drasticamente. La società di cui era capo lo rinnega e si trova a vivere in una caverna. Manipolando la propria immagine, i propri movimenti e le caratteristiche apparenti, Edgardo riesce a comunicare la propria identità fittizia, arrivando a ricoprire un nuovo ruolo.

È immediato cogliere il parallelismo tra Edgardo di Shakespeare e Mattia Pascal di Pirandello. Sul treno di ritorno a casa, Mattia Pascal scopre di essere morto. Come l’esilio, la morte lo pone di fronte all’occasione di scegliere la propria vita e cambia il nome e il vissuto per esistere in una nuova forma. Le persone lo trattano diversamente, ma il passato lo insegue e alla fine fa i conti con esso. Come per Edgardo, la vita con cui nasce è un fantasma che lo insegue ed è inevitabile il confronto e la riappropriazione di essa.

L’uomo è sì uomo in quanto parla, come affermato da Heidegger, ma lo è molto di più in quanto ascolta ed entra in relazione. Sono le relazioni che definiscono l’uomo, che può definire le relazioni molto meno di quanto sembri. Ogni reazione ad un pugno è caratterizzante dell’individuo colpito, che a volte segue l’istinto, l’es per Freud, altre volte la ragione e altre le regole di comportamento. Sferzare il pugno è una risposta considerata incivile da alcuni, corretta da altri, e la considerazione dell’atto varia in base alla comunicazione precedente o successiva al pugno, all’ambiente e all’atteggiamento dei protagonisti, al linguaggio che ingloba la scena.

È calzante l’effetto Kulesov, tecnica di montaggio che prevede la successione di un viso inespressivo e di una situazione che generi una reazione. Se la reazione generata dall’immagine è triste, il viso sarà ricordato come rattristato, se è di gioia, il viso sarà considerato gaio in questo continuo mutamento retrospettivo. Quindi i rapporti tra le entità definiscono le entità stesse.

Selezionare le proprie relazioni è sempre più difficile perché si è esposti a continui scambi di informazioni attraverso l’uso dei social. Guardare le vite sovraesposte delle persone porta ad un processo di simulazione e di assorbimento dei meccanismi sociali. Pasolini criticava l’egemonia culturale che il conformismo ha ottenuto attraverso la televisione. I social sono la sublimazione della potenza conformista iniziata dalla televisione. Questa offriva un modello di linguaggio, parlava come parlava la borghesia e dettava la lista degli argomenti di cui interessarsi. I social, data la loro democrazia, parlano tutte le lingue. Usano gli “slang” delle minoranze, indossano le scarpe lucide dei ricchi e raccontano gli orrori delle vittime di guerra.

Cooley, considerato uno dei fondatori della psicologia sociale, parla di “io riflesso”. L’io riflesso è la maschera indossata dall’individuo per essere accettato dal gruppo di riferimento. Riflette come uno specchio gli usi e i

costumi della suddetta società, le ambizioni e la dimensione sociale e ne incarna le contraddizioni. La televisione ha imposto una immagine di successo per decenni in modo coerente e stabile, uno status quo completo e affidabile. I social offrono infinite immagini. La scelta di cosa riflettere è il vero fantasma della nostra società.

La lingua parlata definisce il sé, quindi come scegliere le parole? Nel mondo dell'incoerente marasma di voci, come trovare la propria?

La scelta esistenziale è un tema di vitale importanza nel mondo della filosofia e il più grande rappresentante di questo eterno dubitare è Kierkegaard. La sua esistenza è stata consumata dal tentativo di sbrogliare la matassa di azioni che si definisce vita e questa indagine si è scontrata con il concetto limite della scelta. Non esiste la scelta perfetta, ogni decisione attiva ha il suo contrappeso.

L'uomo ha innumerevoli possibilità di linguaggio e sa che la scelta esclusiva di una forma espressiva potrebbe precludere delle esperienze, quindi sceglie di non scegliere. Allora parla in modi diversi in contesti diversi, veste da tifoso di calcio allo stadio, da persona elegante al lavoro e muta camaleonticamente. Durante il medioevo, la verità era rappresentata dalla pernice, che si credeva capace di riconoscere il cinguettio della madre tra tanti suoni. Il camaleonte è la vera immagine dei nostri tempi, la verità dei nostri giorni. La mutevolezza dei rapporti e dei linguaggi è l'unica certezza, l'incoerenza la sola costante.

In un mondo in cui gli stimoli sono troppi e le risposte poche, in cui ciò che viene imposto alla nascita è smentito continuamente ed è normale l'incoerenza, l'uomo non è più uomo perché parla, ma è uomo in base a quanti linguaggi usa e quanto frequentemente. In un mondo camaleontico, essere pernice è una scelta sconveniente.